

Economia & lavoro

SCONTRÒ SULLA MANOVRA. Successo della fermata in tutta Italia, adesione del 90%

Oggi si bloccano gli straordinari il 12 niente giornali, ma...

Fra tanti slogan creativi, perfino un po' surreali, suona ancora più duro. «Bossi, Fini, Berlusconi, governo di fascisti, governo di padroni». Ieri l'hanno gridato migliaia di tute blu e, con loro, migliaia di altri lavoratori. Nella stessa giornata, contro la manovra e per il rinnovo del contratto, hanno scioperato i medici. E per l'11 hanno già annunciato una giornata di sciopero i poligrafici, i lavoratori della Rai e dell'emittenza privata. La cronaca delle piazze è quella, serena e corposa, che dura già dalla fine dell'estate. Stanchi di scioperare? «Chi, noi?», risponde un delegato di Bologna. «Siamo stanchi di questo governo. La nostra lotta non si ferma qui». Non si ferma davanti alle sedi di Confindustria. Sta, già di nuovo da oggi, dentro le fabbriche. È sabato: tutti i metalmeccanici bloccano gli straordinari. I padroni hanno sbagliato a sostenere la manovra del governo, adesso chi lavora comincia a presentare il conto. Alle magnifiche sorti della ripresa credono il giusto, alle bugie sul milione di posti di lavoro non hanno mai creduto. «Basta» continua lo stesso delegato. «Basta venirci a chiedere gli straordinari. È ora di far tornare a lavorare chi è in mobilità». È un altro modo per dire, con parole diverse da quelle di uno slogan, ma altrettanto semplici, che no, gli interessi non sono gli stessi. Il direttore generale di Confindustria, Cipolletta (secondo quanto riportato dall'agenzia Ansa), ha detto ieri in un convegno romano: «Abbiamo un sistema di ammortizzatori sociali che si chiama cassa integrazione guadagni, il che significa che l'occupazione non scende nelle fasi negative come dovrebbe in termini di teste occupate, ma scende in termini di ore... Noi abbiamo un sistema che non licenzia e quindi non riassume... La ripresa occupazionale c'è, ma c'è da recuperare una forte caduta. Comunque non la vedo in maniera drammatica». Uno qualsiasi dei lavoratori della Ferrera di Sesto che, lassù a Trieste, bloccano le merci in uscita contro la fermata dell'autoforma e la messa in mobilità, saprebbe bene cosa rispondere. Uno qualsiasi di quelli «in contratto di solidarietà» alla Fiat o ad Arese potrebbe ricordargli che con la finanziaria il governo ha tagliato di brutto l'integrazione dei loro redditi. E che quei contratti di solidarietà che hanno allontanato per un attimo lo spettro dei licenziamenti, rischiano di saltare. Glielo diranno, se necessario, con un altro sciopero generale. A lui, al suo governo che non vuole vedere né sentire. Intanto, dall'Emilia, mandano al presidente del Consiglio una cartolina: c'è la piazza Maggiore di Bologna, quella del 24 ottobre. «Saluti, ci vediamo il 12». Teste dure. □ E.R.



Lo striscione dell'Alfa Romeo dispiegato davanti alla sede della Regione Lombardia a Milano. Luca Bruno/Ansa

Torino e il Piemonte hanno fatto il bis

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. Torino ed il Piemonte hanno fatto il "bis". La riuscita dello sciopero regionale di ieri ha eguagliato quella dello sciopero generale del 14 ottobre.

«Piove, governo ladro» me l'hanno già detto in venti. Bisognava difendersi così, ieri mattina in piazza San Carlo affollata di ombrelli aperti. Più della pioggia, un diluvio ininterrotto, ha potuto infatti la rabbia contro questo governo che «ruba ai poveri per dare ai ricchi» (altro slogan molto gettonato) e decine di migliaia di persone hanno sfidato il maltempo invadendo il centro di Torino: 50.000 secondo i sindacati, 30.000 secondo la Questura. Se occorre un'ulteriore prova della determinazione dei lavoratori torinesi nel battersi contro i tagli alle pensioni, ieri c'è stata.

I manifestanti potevano essere tranquillamente il doppio con un cielo appena più clemente, vista la straordinaria riuscita di questo sciopero generale regionale, che ha eguagliato quella della giornata di lotta del 14 ottobre.

Alla Fiat Mirafiori (è la prima citazione d'obbligo) hanno incrociato le braccia oltre l'80 per cento dei lavoratori. E non hanno scioperato solo gli operai, ma anche i «colletti bianchi», in modo più che significativo: basti citare un 90% di adesioni alla direzione tecnica Fiat-Auto. Sono stati «soltanto» 4.000 i lavoratori di Mirafiori che se la sono sentita di uscire dalla fabbrica e di farsi tre chilometri di corteo sotto la pioggia fino a piazza San Carlo. Altre migliaia di lavoratori hanno ripiegato su grandi cortei e assemblee improvvisate all'interno delle officine. Altrettanto è successo alla Fiat di Rivalta, dove la partecipazione allo sciopero ha toccato il 90 per cento. E lo stesso livello di adesioni si è avuto in tutte le altre fabbriche Fiat, all'Olivetti, alla Pinfarina, alla Bertone, nelle aziende di Novara, dell'Alessandrina, dell'Agostino, del Cuneese, del Verbanco,

nelle industrie tessili e chimiche, nell'intera cintura torinese.

Ma è nell'enorme corteo che si è mosso dalla sede dell'Unione Industriale che si è visto come questa sia veramente una lotta «generale», che coinvolge le più diverse categorie di lavoratori e cittadini. In testa, fra i primi complessi, c'erano i dipendenti delle sedi della Rai di Torino, con un cartello eloquente: «Il lavoratore Rai è felice: muore con Letizia». Dietro ospedalieri, statali, comunali, alimentaristi, decine e decine di nomi di aziende e ben 5.000 studenti universitari e medi, mentre in città non circolava un solo mezzo pubblico. Per tre ore un «serpentone» interminabile si è snodato per le strade centrali.

Brevi gli interventi in piazza, soprattutto per ricordare i prossimi appuntamenti. «Non esistono alternative alla continuazione della lotta» ha detto il segretario generale della Uilim, Luigi Angeletti — finché non si affronterà il vero nodo: il fatto che questo governo non vuole porre un freno all'evasione fiscale ed ha deciso di far pagare il conto ai lavoratori dipendenti». Il primo appuntamento è già oggi, col blocco degli straordinari alla Fiat ed in tutte le altre fabbriche metalmeccaniche torinesi.

A proposito di determinazione dei lavoratori, c'è un episodio rivelatore. Tre giorni fa è iniziata nelle fabbriche la raccolta di fondi per finanziare la manifestazione del 12 novembre a Roma. Era trascorsa appena un'ora quando dalla Meccanica di Mirafiori hanno telefonato al sindacato: «I blocchetti delle ricevute sono già finiti. Mandatene altri». Solo nelle aziende torinesi si conta di raccogliere oltre 700 milioni di lire. «Sono più di mille» riferiscono i delegati — i lavoratori di Mirafiori che ci hanno chiesto di andare a Roma. Per ora però le ferrovie hanno concesso solo quattro treni speciali a tutto il Piemonte. Si è ripiegato sui pullman: ne sono già prenotati oltre 150, ed il numero cresce di giorno in giorno.

Metalmeccanici, un milione di no

Cofferati: «Un nuovo sciopero generale? Non lo escludo»



Il corteo dei metalmeccanici a Torino contro la manovra economica del governo. Claudio Papp/Ansa

niche ma anche chimiche, come Pirelli, Enichem e le farmaceutiche, i tessili e gli alimentari. E molte sigle mai viste prima nei cortei. Giacinto Boti e i compagni del Rsu attivissimi a distribuire gli adesivi arancione che promuovono il boicottaggio delle reti Fininvest l'11 novembre. E lo sciopero? «Pieno successo», dice Tino Magni, il neosegretario generale della Fiom Lombardia. «Siamo tra i più colpiti dalla manovra, ed ora vogliamo dare tutto il nostro contributo al movimento».

Piena adesione in tutta la Lombardia. A Brescia, con 15 mila nei cortei durante lo sciopero generale fino alla sede degli industriali dove ha parlato il leader federale Cgil Alfiere Grandi: inasprimento della lotta se il governo non cambia. Così pure a Mantova, con tre cortei di zona, a Varese, con il comizio del segretario nazionale Fiom Giampiero Castano, e a Bergamo, con 5 mila in corteo.

Cortei di protesta nel Veneto, soprattutto a Mestre, Venezia e Marghera, con volantaggi e raccolte di firme. Da Marghera e Fusine le tute blu hanno raggiunto il mercato di Mestre, la stazione ferroviaria e la sede degli industriali. A Venezia sono scesi in strada anche i Cantieri navali in corteo dall'Arsenale a San Bartolomeo, mercato di Rialto e San Marco. In Liguria, con Genova attraversata da due cortei, quello dei metalmeccanici «pubblici» verso l'Intersind, mentre i «privati» hanno presidiato l'associazione industriali. Anche a Savona, presidio degli industriali e a La Spezia in assemblea al Palazzetto dello sport.

Anche a Bologna, dove da 10 giorni lo straordinario è bloccato (e lo sarà per tutto novembre) adesione totale allo sciopero generale di industria, agricoltura ed energia. 30 mila nei tre cortei che, da San Felice, Piazza dell'Unità e sede Rai, hanno attraversato la città fino alla sede della Confindustria dove hanno parlato Zanini della Uil, Faccini della Cisl e Cesare Da-

miano, numero due Fiom. Uno dei tre cortei ha raggiunto la sede della Confind. Le segreterie di Cgil-Cisl-Uil protestano contro «la tv di regime che ha tentato di «oscurare» lo sciopero: il Tg2 delle 13 ha ignorato la notizia, il Tg1 delle 13,30 gli ha dedicato dieci secondi esatti». E chiedono «una denuncia immediata da parte delle segreterie nazionali». Cortei e proteste in tutte le città dell'Emilia Romagna. A Reggio Emilia, ad esempio, erano in diecimila.

A Firenze protesta davanti alla Rai. Circa 7-10 mila, non solo i metalmeccanici, ma anche chimici, tessili ed altre categorie, oltre ai pensionati ed al coordinamento donne Cgil. Proteste anche in altre

città della Toscana. Nel Lazio 90 per cento di adesioni a Latina, ed a Frosinone dove, alla Fiat di Cassino la percentuale ha raggiunto quota 75 per cento (altissima). A Roma manifestazione davanti al ministero del Lavoro (una delegazione è stata ricevuta da Mastella). Alte le adesioni anche in Campania. A Napoli in media il 90 per cento: all'Alenia di Fusaro, all'Ansaldo. Totale nel porto. Innumerevoli assemblee, blocchi stradali e delle portinerie. A Poggioreale 2.500 in corteo nella cittadina. Le tute blu di Avellino hanno invaso il paese di Lioni, uno dei più colpiti dal terremoto dell'80. Infine Taranto, con lo sciopero quasi totale dei lavoratori Ilva e dell'Indotto.

L'adesione allo sciopero dei metalmeccanici ha superato il 90%, si è fermato oltre un milione di lavoratori. Nei comizi i leader ribadiscono che dopo il 12 novembre, se il governo non cambierà la manovra, la lotta si farà più aspra. Sergio Cofferati dichiara alla stampa estera: «Non escludo un altro sciopero genera-

le». Il leader della Cgil prevede un calo di consensi al polo della libertà perché i lavoratori che a marzo hanno votato Forza Italia e Lega cambieranno opinione con il voto del 20 novembre. A Bologna già in atto il blocco degli straordinari per tutto il mese. Le Rsu: «L'11 novembre boicottiamo le reti Fininvest».

GIOVANNI LACCARÒ

■ MILANO. A tre settimane dal 14 ottobre, ieri la protesta è tornata nelle piazze di tutt'Italia, con lo sciopero di quattro ore dei metalmeccanici. Occhi già puntati al 12 novembre, ed anche al «dopo». Tutti i leader concordano: andare avanti. Parlando alla stampa estera, Sergio Cofferati dichiara che «non è da escludersi un nuovo sciopero generale».

Ieri alle tute blu in alcune città si sono affiancate le categorie dell'industria. Come a Milano, dove alle 9,30 in trentamila dai Bastioni di Porta Venezia hanno raggiunto la sede dell'Assolombarda, in via Pantano, a due passi dal duomo. È prevista la faccia riflessiva della lotta, pur tra immanicabili slogan, fischi, invettive e canti antichi del movimento, sotto un cielo plum-

beo d'autunno. La medesima coreografia dello sciopero generale ma in formato circa 30 volte ridotto, ma ancora più grinta, ancora più voglia «di andare fino in fondo». Perché proprio sotto l'Assolombarda? «Per far capire agli industriali che sbagliano», dice il segretario Cisl Carlo Stelluti. «Andremo fino in fondo», è il messaggio che Claudio Sabatini ha lasciato alle porte dell'Assolombarda, concludendo il comizio sotto una improvvisa pioggia fitta e pungente. Esplicito il leader Fiom: «Senza modifiche sostanziali il movimento andrà fino in fondo, e se il Paese diventerà ingovernabile, la colpa è del governo e delle forze che l'appoggiano, Confindustria compresa». Nel primo pomeriggio, il capo degli industriali lombardi Ennio Presutti ha

diramato un appello ad una finta tregua: lo sciopero è «uno strumento un po' superato» in quanto «i problemi si affrontano seduti attorno a un tavolo, tra persone che ragionano». E la Finanziaria? «È criticabile, come tutte le manovre sono criticabili, però questa manovra tocca la struttura della spesa». E quindi va bene così com'è. Tregua sì, allora, ma a senso unico.

Prima di Sabatini hanno preso la parola il delegato Rsu della Basf, Piero Corrado, e il leader della Uil milanese Raimondo Pancrazio, in particolare sui rischi per i contratti di solidarietà, 12 mila posti a Milano, 22 mila in Lombardia. Poi una delegazione di Rsu «in solidarietà» ha esposto il grave problema al prefetto. Centinaia e centinaia di striscioni di fabbriche metalmecca-

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.019 0,89
MIBTEL	10.060 0,28
MIB30	14.514 0,26
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB MEC-AUTO	1,48
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	- 3,00
TITOLO MIGLIORE	
CIR WAR B	38,36
TITOLO PEGGIORE	
ACQUE NICOLAY	- 9,82
LIRA	
DOLLARO	1.562,61 7,81
MARCO	1.026,21 0,08
YEN	15,966 0,08
STERLINA	2.515,02 - 5,33
FRANCO FR.	299,06 - 0,34
FRANCO SV.	1.227,50 0,79
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,09
AZIONARI ESTERI	0,87
BILANCIATI ITALIANI	0,03
BILANCIATI ESTERI	0,31
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,08
OBBLIGAZ. ESTERI	0,33
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,84
6 MESI	7,80
1 ANNO	8,81

NON LA BEVIAMO!

1 ORA DI LAVORO PER DARE VOLUME ALLA NOSTRA VOCE TUTTI INSIEME A ROMA

FONDO NAZIONALE DI SOSTEGNO
Versamenti sul C/C Banca di Roma n. 13800/36
o sul C/C Postale n. 47641006

CGIL - CISL - UIL